

**RASSEGNA STAMPA**

***14 settembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## Industria

CREDITI VERSO LA PA

### Imprese siciliane: sistema produttivo rischia implosione

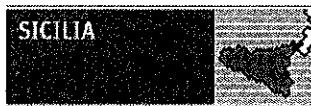
«Le imprese non possono essere stritolate dalla morsa dei crediti vantati nei confronti della Regione e degli enti locali. Occorre mettere in atto concreti strumenti e azioni per consentire alle aziende private che forniscono beni e servizi alla Pa di pagare correntemente le retribuzioni ai propri dipendenti». Lo denunciano Ance Sicilia e **Confindustria Sicilia**.

pag. 43

**Industria.** Nuovo allarme delle imprese: a livelli record i crediti verso la Pubblica amministrazione

# «La Sicilia rischia l'asfissia»

Il settore più in difficoltà è l'edilizia con arretrati per 1,5 miliardi



#### SOTTO PRESSIONE

Sull'orlo del crack anche la filiera dei rifiuti solidi urbani; Montante (**Confindustria**): ancora non ci si rende conto della gravità della situazione

**Nino Amadore**

PALERMO

■ Hanno aspettato pazientemente che qualcosa accadesse. Hanno creduto alle parole dei rappresentanti del governo regionale. Ma alla fine le aziende siciliane hanno dovuto prendere atto che non esiste alcuna via d'uscita se non un intervento deciso e definitivo del governo nazionale. Perché la situazione è ormai insostenibile: i crediti nei confronti della pubblica amministrazione sono arrivati a livelli prima d'ora mai visti.

Il settore più in difficoltà è quello dell'edilizia i cui crediti ammontano a 1,5 miliardi, ma anche il settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani è a livelli di crisi estrema: quasi un miliardo i crediti vantati. E in queste condizioni è l'intero sistema

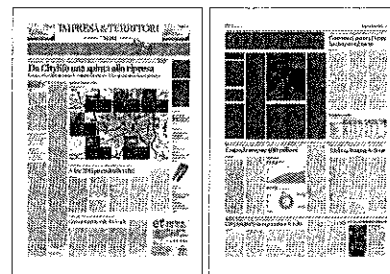
economico che rischia l'implosione, come hanno sottolineato ieri in un comunicato congiunto il presidente di **Confindustria Sicilia** e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante e il presidente dell'Ance Sicilia Salvo Ferlito.

«Da mesi - sostengono i due imprenditori - denunciamo insieme con le organizzazioni sindacali la grave crisi non solo economica in cui versa la Sicilia. Stiamo rischiando seriamente l'implosione del sistema produttivo con gravi conseguenze anche sul piano della coesione sociale. Ciò va scongiurato con iniziative concrete sia a livello regionale che soprattutto da parte del governo nazionale che conosce bene la situazione della Sicilia».

Più che un allarme è un grido d'aiuto, forte, un Sos in piena regola a nome delle aziende che hanno crediti nei confronti della Pubblica amministrazione ma anche a nome di quella maggioranza silenziosa (in Sicilia le imprese sono 480mila) che non scende in piazza, non fa blocchi stradali ma ha assoluta necessità di attenzione: «Non riusciamo più a mantenere i livelli occupazionali neanche nelle aziende che hanno lavori in corso

d'opera o consegnati ma non vengono pagate - dice Ferlito che attraverso le sezioni provinciali dell'Ance ha realizzato un monitoraggio sulla situazione -. Dal 2008 al primo semestre del 2012 il settore dell'edilizia siciliana ha perso oltre 76.300 posti di lavoro di cui 46.300 occupati diretti (con un calo pari al 30%) e 30mila nell'indotto registrando nello stesso periodo il fallimento di 475 imprese».

Quasi ironico il giudizio di Ferlito, sottoposto quotidianamente alla pressione di imprenditori a loro volta sollecitati dagli istituti di credito: «Capisco che ci avviamo a una campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e del governo regionale e che abbiamo l'attuale giunta regionale che fino al 28 ottobre si occuperà solo dell'ordinaria amministrazione. Certamente



le imprese non potranno attendere il 2013 per sapere quando riscuoteranno i loro crediti, mentre in Europa le imprese vengono pagate a 60 giorni. Nel frattempo le nostre aziende dovranno pagare i propri dipendenti, i contributi previdenziali, le imposte e magari ricevere una cartella esattoriale per avere ritardato di qualche settimana un'imposta o qualche tassa e riscuotere i loro crediti dopo 400 giorni, se non di più come in alcuni casi che ci sono stati segnalati».

Lucida l'analisi di Montante: «Ho l'impressione che ancora non ci si renda a pieno conto della gravità della situazione che Ferlito ha ben rappresentato o che non si abbia piena consapevolezza che siamo di fronte all'implosione di un sistema produttivo, considerato che il tema dei ritardi di pagamento investe anche altri settori. Bisogna assolutamente interrompere il cortocircuito per dare nuova linfa al sistema delle imprese. È da lì che dobbiamo ripartire. Se non arrivano concreti segnali di fiducia alle imprese, che è l'antidoto principale per superare le crisi, come ci insegna la storia economica, sarà molto complicato uscirne. Mi auguro altresì che si smetta di strumentalizzare situazioni del tipo deroghe al patto di stabilità per stabilizzare i precari. Non è più tempo di illusioni né di demagogia».

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao dice: «Abbiamo raggiunto l'intesa con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli su alcune deroghe e la prossima settimana saremo in condizione di destinare un po' di risorse ai pagamenti. Resta il tema dell'insufficienza delle somme che è possibile utilizzare per il cofinanziamento dei progetti Ue (la cosiddetta nettizzazione rispetto al Patto di stabilità) e appare ingiusta la previsione per cui le disgrazie delle altre regioni non rientrano nel patto di stabilità, mentre le nostre sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**1,5 miliardi**

**Crediti**

È l'ammontare secondo il monitoraggio dell'Ance Sicilia dei crediti vantati dalle imprese siciliane del settore edile nei confronti della Pubblica amministrazione

**75**

**Imprese chiuse**

È il numero di aziende siciliane del settore edile che nel periodo che va dal 2008 al primo semestre di quest'anno hanno dovuto chiudere i battenti

**76.300**

**Posti persi**

È il numero di posti di lavoro persi in Sicilia nel settore dell'edilizia nel periodo che va dal 2008 al primo semestre del 2012 e in particolare 46.300 diretti e 30mila nell'indotto

**400**

**Giorni**

È, secondo le stime fatte dall'Ance Sicilia, il tempo che le imprese in condizioni normali devono aspettare per essere pagate dalla Pubblica amministrazione



**Confindustria Sicilia.** Il presidente Antonello Montante

# «Tutti lavorino per la crescita»

**Squigni:** utile firmare un accordo con la Ue e la Bce che vincoli i governi futuri

**Verso le elezioni**

Sul Monti-bis «**Confindustria** non si esprime».

In Italia democrazia sufficientemente sviluppata

**Ricoscimento all'Esecutivo**

«Senza l'azione di questo Governo

saremmo messi molto, ma molto peggio»

## PRODUTTIVITÀ

Il presidente di **Confindustria**: «Ci impegnamo a fare una proposta che deve essere sostenuta dal Governo, con un contributo»

## SCENARIO PREVISTO

«La situazione è grave ed era nota, i dati non aggiungono pessimismo. Segnali di svolta ancora non ne vedo»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

La premessa sono i numeri resi noti ieri dal Centro studi: un «timido recupero» si avrà nella primavera del 2013, dopo sette trimestri consecutivi di diminuzione. «La situazione è grave ed era nota, i dati non aggiungono pessimismo. Segnali di svolta ancora non ne vedo», ha sintetizzato **Squigni**, concludendo il seminario del Csc, ieri mattina. Quindi «bisogna fare di più» per tornare a crescere. «Deve farlo tutto il Paese», sollecita il presidente di **Confindustria**, sottolineando che le cose che servono all'Italia «sono le stesse che ci chiede l'Europa».

Si sta discutendo, ha affermato **Squigni**, se l'Italia ce la farà da sola o avrà bisogno dello scudo. A questo punto, «tanto vale dire subito che tutti ci impegniamo a fare queste cose e firmare un accordo che vincoli non solo l'Esecutivo e il Parlamento attuali, ma anche quelli che verranno dopo le elezioni nella prossima primavera», è la riflessione di **Squigni**, che non si sbilancia sul Monti-bis: «**Confindustria** non si esprime. Dovremmo essere un Paese in cui la democrazia è sufficientemente sviluppata per esprimere un Governo democratico capace di governare. Mi auguro che i risultati non creino problemi alla ripresa e che non ci sia una campagna elettorale con promesse che nessuno può mantenere».

Bisogna proseguire nel risanamento e nella crescita. È proprio per raggiungere questo obiettivo che il ragionamento di **Squigni** fa

il passo successivo: considerare un «programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione europea e la Bce, scandito da scadenze per verificare i progressi. Se siamo d'accordo tanto vale sottoscrivere il memorandum d'intesa, far scattare lo scudo anti-spread, avere tassi di interesse molto più bassi per lo Stato ma anche per le famiglie e per le imprese, diminuire i sacrifici imposti dalla crisi e accelerare i tempi di uscita». È una perdita di sovranità? È la domanda che si pone **Squigni**. Per rispondere: «Se abito in un condominio, posso lasciare scorrere l'acqua e inondare quelli del piano di sotto? Se qualcuno mi richiama all'ordine, protesto e affermo che stanno diminuendo la mia sovranità?».

Nella sollecitazione a fare di più non c'è, ha precisato il presidente di **Confindustria**, «alcun accenno di critica all'operato del Governo Monti». Anzi: «senza l'azione di questo Governo saremmo messi molto, ma molto peggio, noi e tutta l'area euro». Per questo **Squigni** ha sottolineato «un profondo riconoscimento» all'Esecutivo e un «riconoscimento grande a Mario Draghi, che è riuscito a salvaguardare la credibilità della Bce e la potenza di fuoco della Banca centrale europea».

La realtà è che la crisi non ci lascia scelte, ha detto **Squigni**: «O cambiamo o ci condanniamo al declino». Il che vuol dire meno reddito: il Pil per abitante, secondo i calcoli del Csc, nel 2013 sarà ai minimi dal 1997 in valore assoluto; siamo fermi da 16 anni, rispetto alla media Ue è come se gli italiani avessero rinunciato ad oltre 4.200 euro all'anno a testa.

La crisi non è finita e non bisogna abbassare la guardia. «Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e lavorare di più». E sul confronto con il sindacato sulla produttività il presidente di **Confindustria** ha detto di essere aperto a tutte le possibilità. «Parliamo continuamente con il sindacato, da parte loro c'è la consapevolezza della gravità della situazione. Ci impegniamo a fare una proposta che

deve essere sostenuta dal Governo, con un contributo».

**Confindustria** farà la propria parte: sta lavorando ad un progetto su come dovrà essere l'Italia tra qualche anno, basato su alcuni cardini: più produttività, occupazione; innovazione a tutto campo; più risorse per la ricerca; esportare di più; agire sul contesto esterno, dalle infrastrutture alla semplificazione della Pa; agire sulla scuola; promuovere iniziative per stimolare le aziende al cambiamento, cosa che «moltissime imprese hanno fatto»; infine il manifatturiero deve rimanere centrale. «Possiamo puntare ad un tasso di crescita del 2% all'anno». **Confindustria** è pronta a fare la sua parte, ma bisogna muoversi tutti, ha concluso **Squigni**, nella stessa direzione.

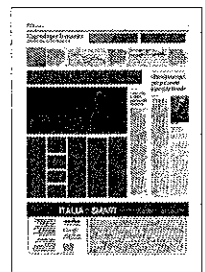
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Produttività

La produttività in economia può essere definita come il rapporto tra la quantità di output (cioè la quantità prodotta di un bene) e le quantità di uno o più input (cioè servizi, fattori produttivi, capitale e lavoro) utilizzati per la sua produzione. Viene calcolata con riferimento alla singola impresa, all'industria o più in generale alla nazione.

Gli indici di produttività possono essere visti sotto due aspetti: la produzione e il consumo. In quest'ultimo caso è frequente il calcolo della produttività per abitante. Quest'ultimo rapporto è stato considerato fin dagli albori della moderna ricerca economica come un indice di benessere e, al tempo stesso, dell'efficienza di un Paese. A livello settoriale, si è soliti usare come misura della produttività dell'industria il valore aggiunto per lavoratore o ora lavorata.



Il Centro studi **Confindustria**: inversione solo tra primavera ed estate, nel 2013 Pil a -0,6% - Strutturale il pareggio di bilancio

# Ripresa lontana, cadono i consumi

**Squinzi**: tutti lavorino per la crescita, utile un'intesa che vincoli i Governi futuri

La ripresa non si vedrà prima della primavera-estate del prossimo anno. A sostenerlo è l'analisi del Centro studi **Confindustria** presentata ieri a Roma. Per questo il presidente degli industriali, **Giorgio Napolitano**, ha sottolineato che è necessario il lavoro di tutti in vista dell'obiettivo comune della crescita e che sarebbe utile un «programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione europea e la Bce, scandito da scadenze per verificare i progressi». Nei dati del Csc la stima sul Pil 2012

rimane invariata a -2,4%, come nelle previsioni di giugno; ma quella per il prossimo anno peggiora da -0,3% a -0,6%. Particolarmente grave appare l'andamento dei consumi, che nel 2012 crolleranno del 3,6%, vale a dire la flessione più grave del dopoguerra, mentre nel 2013 risaliranno, ma ai minimi dal 1997. Il prossimo anno l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio: il deficit pubblico dovrebbe essere dello 0,2% contro lo 0,7% di quest'anno.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Recessione più lunga, slitta la ripresa

Il Csc rivede al ribasso le stime 2013: Pil a -0,6% - «Per i consumi calo record nel Dopoguerra»

### Finanza pubblica

Il prossimo anno saldo primario al 4%:

«Livello più elevato tra i Paesi avanzati»

### Allarme occupazione

I disoccupati arriveranno al 12,5%

Positive le esportazioni: +1,2% nel biennio

#### IL DIRETTORE

Paolazzi: «In Italia mancano le condizioni per investire, la burocrazia frena le imprese e i ritardi nei pagamenti della Pa sono un debito occulto»

**Dino Pesole**  
ROMA

La doppia recessione che ha colpito l'economia nazionale da quando è esplosa la crisi imporrà lo «slittamento in avanti», almeno fino alla primavera-estate del 2013, di una possibile inversione di tendenza. Non è all'orizzonte alcuna «svolta ciclica», quanto meno non si è ancora concretamente manifestata. Uno scenario che sconta il peggioramento del quadro internazionale, in atto dall'inizio dell'estate e con probabile prolungamento a tutto l'autunno. Tutti elementi che inducono il Centro studi di **Confindustria** a mantenere invariata nelle nuove previsioni presentate ieri, come ha spiegato il direttore Luca Paolazzi, la stima di una contrazione del Pil del 2,4% per l'anno

in corso, ma a ritoccare al tempo stesso al ribasso la previsione per il 2013: -0,6% contro il precedente -0,3 per cento.

Siamo in piena recessione, e non è una novità. Gli scenari prospettati dal rapporto autunnale di **Confindustria** lo confermano. Con un'aggiunta, per nulla rassicurante: si tratta di stime costruite su uno scenario "ottimistico". Il punto è che non si colgono segnali, quanto meno, di un'«attenuazione della caduta». Permangono al contrario «rischi al ribasso», da attribuire per gran parte al protrarsi del ciclo internazionale negativo, ma anche alle incertezze connesse alla concreta operatività dello scudo antispread. Gli indicatori, per quel che ci riguarda, sono una sorta di bollettino di guerra: la caduta della domanda interna - osserva il Csc - si attenua nel 2013 (-0,7%) ma resta netta nell'anno in corso (-4,8%) ed è da porre in relazione soprattutto all'inquietante, violenta contrazione dei consumi delle famiglie (-3,2%), «che nel do-

poguerra trova riscontro solo nella flessione del 1993 (-3%) e che in termini pro capite (-3,6%) non ha uguali». Anche allora nel 1993, la recessione fu innescata dagli effetti depressivi della maxi-manovra varata nel 1992 dal governo per evitare la bancarotta. Oggi si registra un netto peggioramento dell'occupazione, che secondo il Csc porterà la disoccupazione nel 2013 al 12,5 per cento.

D'altra parte si osserva come le retribuzioni di fatto aumenteranno (+1,1% nel 2012 e +0,9% nel 2013) ma «molto meno di quelle contrattuali, perché le aziende tenderanno a recuperare margini agendo su altre voci della busta paga». L'inflazione è indicata al 3,1% nel 2012 e in discesa al 2,3% nel 2013, «e sarà alimentata, oltre che dall'aumento del carico fiscale e parafiscale, anche dalla pressione del Clup (+2% nel 2012 e +1,2% nel 2013) che comprime i margini delle imprese». In un quadro complessivo che registra altresì il crollo de-



gli investimenti (-8,8% nel 2012) si segnala il dato, l'unico positivo tra le variabili della domanda, relativo alle esportazioni (+0,7% e +1,2% nel biennio).

Tutt'altro scenario si presenta per quel che riguarda i conti pubblici. La cura dimagrante imposta dalle manovre del 2011, causa tutt'altro che secondaria della recessione in atto, consentirà di conseguire dei progressi che il Csc definisce "impressionanti", soprattutto se ci si sofferma sul saldo primario (4% del Pil nel 2013, «il più elevato tra i paesi avanzati»). Nel 2010, questo fondamentale indicatore che registra il rapporto tra entrate e uscite al netto degli interessi era pari a zero. La stima di un deficit pari all'1,4% del Pil incorpora il peggioramento del ciclo. Non sarà dunque possibile conseguire l'obiettivo del pareggio nel 2013 (con riferimento all'indebitamento netto), che viene però raggiunto in ter-

mini strutturali (dunque al netto delle variazioni del ciclo). Saldo che registrerà un progresso di 3,2 punti percentuali rispetto a tre anni prima.

«In Italia - ha osservato Pao-lazzi - mancano le condizioni per investire. La burocrazia frena le imprese, inoltre i ritardi nei pagamenti da parte della Pa costituiscono un debito occulto su cui occorre far luce». Da qui partono le «Sfide della politica economica» discusse ieri in occasione della presentazione del Rapporto. Alle incertezze legate allo scenario economico si aggiunga l'incognita delle elezioni politiche della prossima primavera: «Non è chiaro con quali norme si andrà al voto». Al momento, si osserva come a condizionare le decisioni di spesa delle imprese vi siano «il basso utilizzo della capacità produttiva», sceso nel secondo semestre dell'anno al 69,5% dal 70% del primo semestre, cui si

aggiunge «il peggioramento delle aspettative sulla domanda interna», e il credit crunch «aggravatosi a partire dagli ultimi mesi del 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



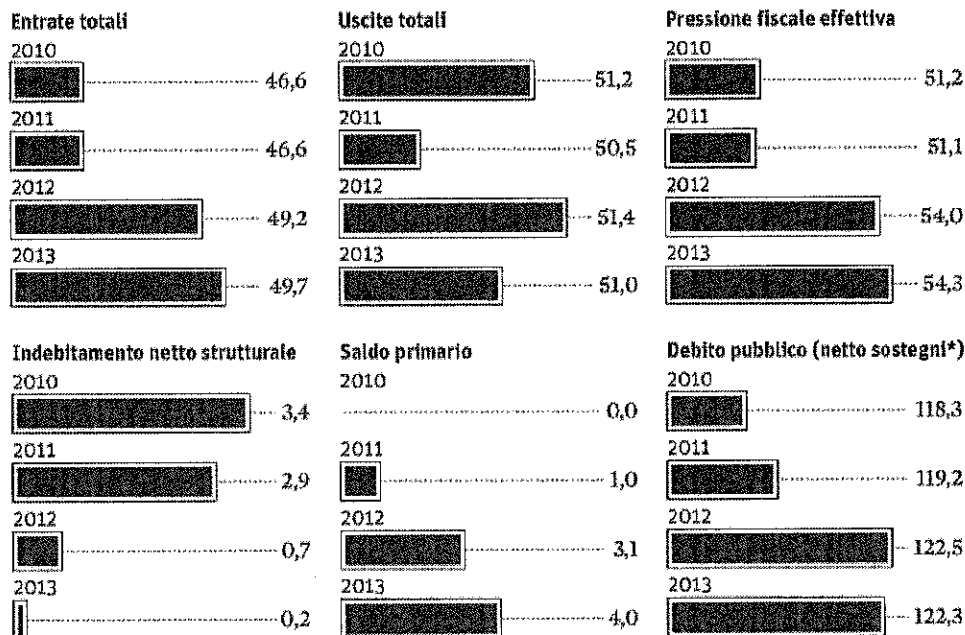
### Saldo primario

● Nel sistema di contabilità nazionale indica il saldo dei conti pubblici. Vale a dire il differenziale ottenuto dalla differenza tra entrate e uscite dello Stato, al netto degli interessi corrisposti sul debito. Il risultato può essere un avanzo primario se positivo o un disavanzo primario se negativo.

## Le stime di Confindustria

### IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

Valori in % del Pil

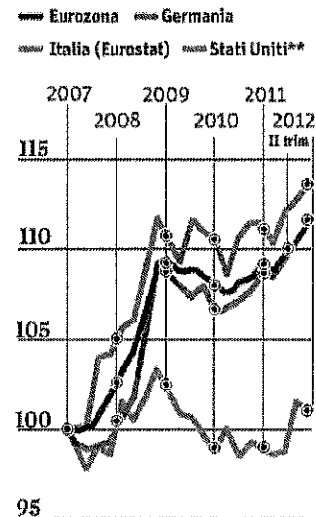


**LE PREVISIONI PER L'ITALIA**  
Variazione percentuale

	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	1,8	0,4	-2,4	-0,6
Consumi delle famiglie residenti	1,2	0,2	-3,2	-1,0
Investimenti fissi lordi	2,1	-1,9	-8,8	-0,5
Esportazioni di beni e servizi	11,6	5,6	0,7	1,2
Importazioni di beni e servizi	12,7	0,4	-7,7	0,9
Saldo commerciale <sup>1</sup>	-1,3	-1,1	1,0	1,4
Occupazione totale (ULA)	-0,9	0,1	-1,2	-0,6
Tasso di disoccupazione <sup>2</sup>	8,4	8,4	10,7	12,1
Prezzi al consumo	1,5	2,8	3,1	2,3
Retribuzioni totale economia <sup>3</sup>	2,3	1,4	1,1	0,9
Saldo primario della PA <sup>4</sup>	0,0	1,0	3,1	4,0
Indebitamento della PA <sup>4</sup>	4,6	3,9	2,1	1,4
Debito della PA <sup>4</sup>	118,6	120,1	125,6	126,0

Note: (\*) Prestiti diretti alla Grecia e quota di pertinenza Italia EFSF e del capitale ESM del 20/10; (†) Fob-fob, valori in percentuale del Pil; (‡) valori percentuali; (¶) per addetto; (•) valori in percentuale del Pil; (\*\*) settore non agricolo  
Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Istat, Banca d'Italia, Eurostat e Bls

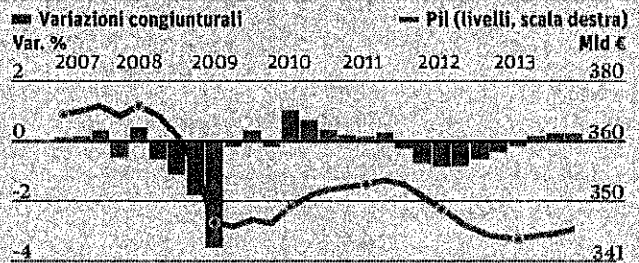
**CLUP ELEVATO NELL'AREA EURO**  
Costo del lavoro per unità di prodotto, dati destagionalizzati, 1° trimestre 2007=100



**GLI SCENARI ECONOMICI E LE PREVISIONI**

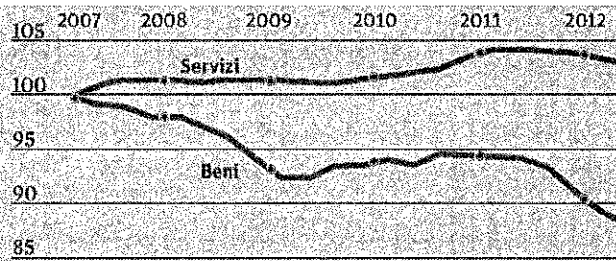
**Recessione profonda**

È un'economia ancora «in profonda recessione» quella che esce dal quadro tracciato dal Centro studi *Confindustria*. Tra gli indicatori del quadro congiunturale le variazioni e le stime del Pil che tornerà a crescere solo alla fine del 2013, ma anche l'andamento dei consumi di beni e servizi



**Pil, forte caduta e lenta ripresa**

Secondo le stime Csc il ritmo di contrazione del Pil si attenuerà gradualmente al partire dal terzo trimestre 2012 (-0,6%) fino al primo quarto 2013 (-0,2%). Alla fine del prossimo anno si registrerà una variazione tendenziale di +0,5% (dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti).



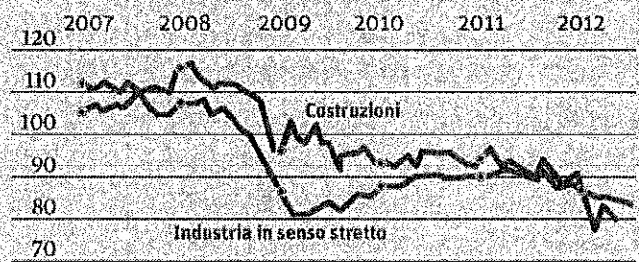
**I consumi di beni e servizi**

Crollano i consumi di beni tengono quelli dei servizi. Gli indici trimestrali (1° trimestre 2007=100) indicano una contrazione della spesa delle famiglie. Secondo il Csc il calo nel 2012 è del 3,2% mentre il prossimo anno la variazione sarà del -1%.

**LA PRODUZIONE E LA LEVA DELL'EXPORT**

**Dinamiche allo specchio**

Gli scenari economici del Centro studi *Confindustria* delineano un trend dove prosegue il calo della produzione industriale e nelle costruzioni. Mentre a registrare un segno positivo sono anche quest'anno le esportazioni che restano l'unica componente positiva del Pil italiano



**Giù Industria e costruzioni**

Resta negativa, nelle elaborazioni di *Confindustria* la dinamica degli indici di produzione (2005=100, dati mensili destagionalizzati). Nel terzo trimestre di quest'anno la distanza dal massimo pre-crisi del 2008 si è ampliata a -22,5% per l'industria e a -32,4% per le costruzioni.



**Esportazioni in crescita**

Segno positivo per l'export italiano nel 2012 (+0,7%) e nel 2013 (+1,2%). Secondo i dati trimestrali destagionalizzati (var. % congiunturali a prezzi costanti) il contributo al Pil delle vendite all'estero già in crescita nel 2011 (+1,4%) si consolida salendo al +2,5% nel 2012.

**Competitività.** Per il Clup +1,2% nel 2013: «Margini delle imprese compressi»

# Il costo del lavoro continua a crescere

## +2%

### Il Clup 2012

La crescita del costo del lavoro per unità di prodotto stimata da Csc

**S**ulla drastica contrazione della competitività pesa il costo del lavoro per unità di prodotto, che le nuove stime del Centro studi di **Confindustria** collocano in crescita del 2% quest'anno, contro l'incremento dello 0,8% del 2011. È l'effetto della «contrazione della produttività» (-0,8%) e dall'aumento del costo del lavoro per dipendente (+1,2%). Nel 2013 il Clup crescerà dell'1,2%: fattore - si legge nel Rapporto «Le sfide della politica economica» - che comprime i margini delle imprese.

Il prossimo anno la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto non sarà tale da invertire la tendenza, «alla luce dell'aumento già accumulato nel corso della crisi (+1,4%)». Nel Rapporto si segnala che i rialzi del Clup nel biennio 2012-2013 «tendono ad ampliare lo svantaggio competitivo delle imprese italiane». Si tratta dunque di una componente tutt'altro che irrilevante, quando si fotografa la situazione reale sul fronte della competitività dell'intero sistema economico. Il Clup - si legge nel Rapporto - è in crescita anche in altri paesi, in particolare in Germania, «dove continua ad aumentare dal primo trimestre del 2011, senza però arrivare a toccare quello italiano».

L'analisi del Csc parte da una previsione di un aumento delle retribuzioni di fatto dell'1,1% nel 2012 e dello 0,9%

nel 2013. Se si guarda alla dinamica delle retribuzioni contrattuali dell'intera economia, nel 2013 registrerà un incremento dell'1,1 per cento. Il divario con le retribuzioni di fatto «sarà dovuto a politiche aziendali di contenimento dei costi, volte a salvaguardare l'occupazione, realizzate agendo sulle voci retributive premiali e sugli orari, con l'abbattimento degli straordinari o la stipula di contratti di solidarietà». La pressione sul Clup contribuirà ad alimentare l'inflazione, e in un ipotetico rapporto costi-benefici non sarà compensata da incrementi della produttività.

Lo scenario è che con l'attività in calo e la disoccupazione in aumento per effetto della recessione, «si attenueranno sia il ricorso allo straordinario sia l'andamento dei superminimi, dei premi aziendali e di altri premi individuali e collettivi». Nel Rapporto del Csc si segnala come all'inizio del 2013 andranno in scadenza alcuni contratti nazionali collettivi nell'industria, «dove la quota di lavoratori coperti dai Ccnl scenderà dal 94 al 24 per cento». Tuttavia, prima della scadenza, si apriranno le trattative per i rinnovi: il Csc stima che le retribuzioni contrattuali nell'industria «continueranno a salire nel 2013, trascinandole anche quelle di fatto».

In una situazione di tal fatta, e a fronte dell'ulteriore diminuzione della redditività, l'inevitabile conseguenza è che le imprese rivedano i loro piani di investimento, e «decumulino le scorte di magazzino anche per ridurre al minimo il fabbisogno di capitale circolante».

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il lavoro** Commenti duri anche da Lega e Idv. D'Alema: frasi sbagliate, nessuno è infallibile. Fornero: no ad altri ritocchi

# «Meno posti con lo Statuto dei lavoratori»

Monti: dannose alcune disposizioni. Camusso: non sa che fare per la crescita

## Palazzo Chigi

La precisazione di Palazzo Chigi: nelle parole del premier «nessun intento polemico legato all'attualità»

ROMA — «Certe disposizioni dello Statuto dei lavoratori, ispirate all'intento molto nobile di proteggere la parte più debole ritenuta essere quella del lavoratore, hanno potuto contribuire a determinare insufficiente creazione di posti di lavoro». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, pronuncia queste parole, ieri mattina, partecipando in videoconferenza a un convegno all'Università Roma 3 organizzato dalla Società italiana di Scienze politiche presieduta da Gianfranco Pasquino. Monti inserisce queste frasi in un discorso più generale sulle politiche economiche del passato e premettendo che si tratta di osservazioni «da studioso». Ma oggi Monti è presidente del Consiglio in una Italia che sta attraversando la peggiore crisi economica del Dopoguerra ed è quindi inevitabile che le sue parole diano fuoco alla polemica.

Del resto, ogni volta che in politica si accenna allo Statuto dei lavoratori è così, perché la legge 300 del 1970 è quella che codificò le principali conquiste sindacali frutto dell'«autunno caldo», compreso l'articolo 18 che tutelava i lavoratori dai licenziamenti senza giusta causa (imponendo il reintegro nel posto di lavoro) e che è stato in parte modificato dalla riforma Fornero. Modifiche contro le quali Antonio Di Pietro (Idv), Nichi Vendola (Sel) e un gruppo di sigle dell'estrema sinistra hanno appena

lanciato un referendum abrogativo.

La prima a reagire alle parole di Monti è stata Susanna Camusso, segretario generale della Cgil: «Non vorrei che qualcuno, siccome non ha un'idea su nulla, si reinventasse una logica di interventi contro i lavoratori. Mi pare che abbiamo fatto già abbastanza contro di loro. È il peggiore liberismo, quello che ha teorizzato che la disegualianza avrebbe fatto crescere il mondo». Con il presidente del Consiglio si è invece schierato il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Monti dice cose giuste sullo Statuto dei lavoratori. Abbiamo le stesse idee».

Nel pomeriggio da Palazzo Chigi hanno tentato di gettare acqua sul fuoco, spiegando che nelle parole del premier «non c'era nessun intento polemico legato all'attualità». Non solo. Sul sito del governo è stato pubblicato un testo scritto da Monti nel lontano 1985 dove l'economista affermava che con lo Statuto «l'effetto controproducente è passato... attraverso l'irrigidimento dei rapporti di lavoro e l'incremento del costo complessivo del lavoro rispetto ad altri fattori di produzione, circostanze che hanno frenato la domanda di lavoro da parte delle imprese». Precisazione che tuttavia non ha affatto rassicurato la sinistra, politica e sindacale. Per il Pd è intervenuto il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano: «Lo Statuto dei lavoratori non ha rappresentato un freno per la crescita ed un ostacolo alla creazione di nuovi posti di lavoro. L'articolo 18, lo Stato sociale ed i diritti dei lavoratori sono il chiodo fisso dei mercati finanziari, quegli

stessi che ci hanno condotti in questa drammatica situazione».

Commenti molto duri sono arrivati anche da Di Pietro e dalla Lega. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha comunque assicurato che «non sono previsti altri ritocchi allo Statuto». In soccorso del premier è arrivato anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, per il quale si tratta di «polemiche senza fondamento». Sia come sia, è chiaro che la giornata di ieri ha contribuito ad allargare il solco tra il premier e la Cgil e quindi a rendere più difficile l'accordo tra governo e parti sociali sul rilancio della crescita, auspicato da Monti. La Cgil ogni giorno trova nuovi motivi di mobilitazione, basti pensare che da ieri è diventato incandescente anche il fronte Fiat, con Sergio Marchionne che ha archiviato il progetto «Fabbrica Italia». Per valutare le tensioni sociali anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, ieri si è riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri. Nella difficile congiuntura economica attuale, hanno rilevato i responsabili della sicurezza, è necessario mantenere alta la guardia sulle criticità sociali e puntare sul dialogo.

E nella notte è arrivato anche il commento di Massimo D'Alema, per cui la frase del presidente del Consiglio Mario Monti sullo Statuto dei lavoratori «è palesemente sbagliata. Sbagliata perché primo la riforma si è fatta. L'ha fatta lui, che polemica apre». «Nessuno è infallibile e chi fa politica è esposto ad errore» ha concluso D'Alema.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lavoro

## CATANIA

### STMicroelectronics, Cassa confermata

La direzione aziendale dello stabilimento catanese di STMicroelectronics nell'incontro tenutosi ieri pomeriggio con le parti sociali ha confermato il piano di cigo programmato da ottobre a dicembre per 2.100 unità nel sito siciliano. Confermato lo stop di 75 turni per l'area Ms. Aumenta da 45 a 55 turni il fermo produttivo per il CT6 che realizza i 6 pollici. Passa invece da 60 a 70 turni lo stop per l'Epi. Per lo stabilimento di Agrate Brianza, invece, la strada da percorrere dovrebbe essere quella dello smaltimento ferie per un massimo di sette giorni.



# Start up, il nodo-deroghe alla riforma Fornero

## Decreto sviluppo bis

### Si allungano i tempi: il provvedimento potrebbe slittare al 28 settembre

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Si allungano i tempi per il varo del nuovo decreto crescita. Il provvedimento coordinato dal ministero dello Sviluppo economico non sarà discusso nel consiglio dei ministri di oggi e potrebbe slittare direttamente al 28 settembre. «Non c'è un certo numero di ministri - ha spiegato ieri il titolare dello Sviluppo Corrado Passera - e abbiamo pensato di aggiungere alcune cose».

Il decreto slitta soprattutto perché manca ancora l'intesa piena con il Tesoro sulle risorse per gli incentivi fiscali alle start up e sull'entità del credito di imposta alle infrastrutture e manca un punto di incontro con il ministero del Lavoro sulla flessibilità in entrata per le nuove aziende innovative. C'è insomma bisogno ancora di mettere a punto diversi articoli (incluso quello per contrastare le frodi nell'Rca) senza contare che, la prossima settimana, l'agenda di Passera prevede una missione in Brasile. Si potrebbe dunque arrivare a fine mese.

Di certo il capitolo start up sarà uno dei capitoli centrali del decreto. Passera ha presentato ieri il rapporto della task force (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) nel corso di un incontro nella sede di H-Farm a Roncade (Treviso) ma ha confermato che solo una parte delle proposte, condensate in oltre 170 pagine, potrà confluire nel Dl. Il punto più delicato, e ancora in sospeso, riguarda il contratto tipico per le start up. La task force di 12 esperti coordinati

da Alessandro Fusacchia, consulente del ministro, propone un contratto tipico per lavorare in start up nei primi 48 mesi, con assunzione e licenziamento/dimissioni semplificati; preavviso di 2 mesi in caso di licenziamento, di 15 giorni per le dimissioni; al più tardi al termine dei 48 mesi chiusura del contratto o sua trasformazione in contratto nazionale da azienda matura, a tempo indeterminato; contribuzione vantaggiosa con abbattimento della tassazione Irap e sui redditi. Obiettivi ambiziosi sui quali il ministro del Lavoro Elsa Fornero, anche per evitare deroghe pericolose alla sua riforma, avrebbe espresso più di una perplessità.

Passera ha poi mostrato interesse ma ha ammesso che ci sono complessità per introdurre un meccanismo di «crowdfunding» che, attraverso piattaforme online per la raccolta di capitali di rischio, apre a qualsiasi cittadino anche con piccole somme la possibilità di investire in nuove iniziative imprenditoriali.

Entrerà invece il piano di semplificazioni che secondo il rapporto deve partire dal concetto di iSrl, ovvero Srl innovativa. L'articolo contenuto nella bozza del Dl prevede che le nuove società potranno essere costituite «sotto forma di società a responsabilità limitata semplificata o a capitale ridotto o in una qualunque altra forma prevista per le società di capitali». Alle stesse, si legge nel testo,

«non si applicano i diritti di bollo, di segreteria e di iscrizione alla Camera di commercio e le imposte di registro dovute per la costituzione delle imprese e successivamente con cadenza annuale».

Per prudenza, probabilmente, Passera non si sofferma sugli incentivi fiscali che compaiono nella bozza del decreto ma sono sotto osservazione al Tesoro. Non dovrebbero esserci rischi, invece, per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e per il Fondo che dovrà alimentare il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up».

Il rapporto della task force in realtà va anche oltre, ipotizzando un Fondo dei fondi che svolgerebbe l'attività di anchor investor per i fondi di venture capital anche attraverso la razionalizzazione di risorse pubbliche già stanziata ma non assegnate. Il riferimento è ai plafond della Cassa depositi e prestiti, del Fondo rotativo gestito da Invitalia, del fondo Htc-Sud e del fondo di venture capital per l'internazionalizzazione gestito da Simest. Ma del Fondo dei fondi nel decreto, almeno per ora, non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primo Piano** VERSO LE REGIONALI



# SICILIA, ITALIA

**Partiti nel caos. Candidati "eretici". Alleanze incerte e da negoziare solo dopo il voto. Così l'isola si prepara alle elezioni. E a fare da prova generale per il governo nazionale del post politiche 2013**

DI ROBERTO DI CARO

**L**a guerra più aspra, manco a dirlo, se la fanno a sinistra. Rosario Crocetta, candidato Pd e Udc, contro Claudio Fava, in lizza per Sel più Idv: «Fava attacca solo me. Parenti serpenti, i partiti che lo appoggiano hanno conti da regolare: Leoluca Orlando non mi perdona il mio appoggio a Ferrandelli del Pd alle comunali di maggio a Palermo, l'altra sinistra che quattro anni fa lasciai i Comunisti italiani per il Pd. Comunque non credo che le sue liste supereranno lo sbarramento del 5 per cento...». Fava contro Crocetta: «Mica è di sinistra, Crocetta! Fa tintinnare le medagliette dell'antimafia, vanta che da sindaco di Gela ha fatto arrestare centinaia di mafiosi: ma io non concorro a un posto di commissario di polizia, mi candido a presidente della Regione siciliana...».

Non che gli altri scherzino, vedremo. Ma intanto una cosa è chiara in queste elezioni

siciliane del 28 ottobre, test decisivo per definire alleanze e strategie alle politiche nazionali 2013: i grandi partiti non hanno ora di meglio che ritirarsi come la marea a Mont Saint Michel. Pronti a tornare e riprendersi l'intera battaglia appena vento e flussi cambieranno. Prego, prima lei: così sono nate le candidature, a destra e a sinistra. Chi ha lanciato Crocetta, attuale parlamentare europeo, iscritto al Pd, comunista, gay dichiarato? Pier Ferdinando Casini, accordo romano con Pier Luigi Bersani. Il Pd, spaccato in Sicilia sull'appoggio alla giunta dimissionaria di Raffaele Lombardo e fatto a pezzi alle comunali palermitane dall'immarcescibile Orlando, era pronto a sostenere il segretario regionale Udc Giampiero D'Alia: un bel centrista appoggiato da tutta la foto di Vasto, ballon d'essai per il futuro governo nazionale. Ma Sel e Idv non ci sono stati. Casini ha buttato dunque nella mischia Crocetta, candidatura forte anche per il filo doppio dell'ex sindaco di



Gela con la **Confindustria** della svolta antimafia di Antonello Montante e Ivan Lo Bello. Funzionerà? «Nel Pd i generali si dicono tutti con lui, ma ancora non sappiamo quante truppe lo seguiranno davvero», è l'incognita nel *côré* Udc dello staff di Crocetta, palazzo dagli alti soffitti affittato nella centralissima via Belmonte e già affollato di attivisti e giovani.

Prego, prima lei, anche nel centrodestra. Ricordate l'alleanza che nel '94 vinse 61 a 0, Dell'Utri e con lui il giovane Gianfranco Micciché pupillo di Silvio destinato ad allora ministeriali? Oggi, per trovare un candidato con una chance di vincere, il Pdl dei leader nazionali Alfano, Schifani, Prestigiacomo ha dovuto cercarlo nella Destra di Storace: Nello Musumeci, per due lustri presidente della Provincia di Catania, a lungo sotto scorta per minacce mafiose, simbolo tutto rosso («Il colore della passione, degli agrumi di Sicilia...»). Anche dei comunisti? «Un ammiccamento, sì, gli elettori di sinistra mi hanno sempre votato». A maggio candidarlo pareva una provocazione, poi si misero di mezzo gli ex An e i sondaggi favorevoli ed eccolo all'hotel Des Palmes di Palermo, prima della presentazione, a spiegare che «i partiti non sono riusciti a selezionare una classe dirigente o l'hanno fatto a costo di un grave deficit di democrazia interna, l'abolizione del voto di preferenza ha rafforzato le oligarchie ma pesantemente indebolito il rapporto con gli elettori, in questa crisi di credibilità l'uomo conta più dell'appartenenza». Analisi inoppugnabile.



ROSARIO CROCETTA. SOPRA, DA DESTRA: GIANFRANCO MICCICHÉ, NELLO MUSUMECI, L'EX GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO

E Micciché? Era il candidato predestinato, nonostante il lungo tira e molla con Berlusconi, da sottosegretario la rottura «quando lui bocciò una mia proposta di legge perché la Lega contraria era un partito e io no», poi la costituzione di Forza del Sud e ora Grande Sud, e intanto con Raffaele Lombardo al governo siciliano e poi contro. Invece Micciché si sfilò, si candida presidente, mette fuori i suoi manifesti

«Sogno siciliano», con due «o» un po' scappellate che si possono leggere anche «sugnu (sono) siciliano». Musumeci ancora adesso dice di lui: «Mi auguro possa ripensarci», il termine ultimo per le candidature è il 28 settembre. Ma lui, nella sua abitazione palermitana di piazza Politeama tutta affreschi, quadri, Marilyn everywhere e accanto ai futuristi di Mario Schifano il rifacimento con i quattro fratelli Micciché, replica durissimo: «Nello è tutt'altro che una persona di basso livello, ma il contagio con questo Pdl rischia di farlo diventare tale. Spero si salvi dal virus di un partito che era un gioiellino e ora vive solo di imbrogli. Non ho la minima intenzione di fare marcia indietro, sono esaltato e felice, sono l'unico dei candidati che ha un programma vero, e conto di vincere. Futuri accordi? Se necessari, li vedo più facili con Crocetta che con Musumeci...».

Con Micciché, che già ipotizza «non una coalizione pro tempore ma un soggetto politico autonomista, un partito unico che escluda quelli nazionali», sta Raffaele Lombardo. Il vero convitato di pietra di queste elezioni. Il gran manovratore che in

tre anni alla presidenza ha cambiato quattro maggioranze, cinque governi e 34 assessori, riuscendo a spaccare nell'ordine l'Udc, il Pdl, il Pd, il piccolo Fli e alla fine anche il suo Mpa, ora Partito dei Siciliani. Un terremoto in nome dell'autonomia, del milazzismo d'antan, dei tagli obbligati alla sanità e di un diluvio di nomine in ogni ente e consiglio d'am-

ministrazione. Finché due rinvii a giudizio, per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa, non l'hanno costretto alle dimissioni.

Mentre nel suo ufficio catanese pasteggia con un cubetto di parmigiano e un litro di risana chiedi a Lombardo chi secondo lui gli ha fatto la forca e il suo gioco esce allo scoperto: «Io la forca non me la faccio fare da nessuno: è più prudente fare un passo ▶

indietro...». Indietro, non fuori. Anzi. I processi, ora accorpati? «Mi accingo a chiedere il rito abbreviato e l'assoluzione». Lo sproposito dei 18 mila dipendenti regionali? «Duemila meno di quando sono arrivato, e undicimila svolgono funzioni altrove statali». I 26 mila forestali? «Erano 30 mila. Ed equivalgono a duemila a tempo pieno». La Regione sull'orlo del default con un buco di bilancio di 5 miliardi e mezzo, molti di più calcolando i residui attivi di difficile riscossione? «Semplice crisi di liquidità: lo Stato ci versi il miliardo e 200 che ci deve». Il profluvio di nomine un istante prima di lasciare? «Non farle sarebbe stata omissione d'atti d'ufficio! Che mi possono dire, che ho sostituito amici miei con altri amici miei?». Incurrante delle nordiste disavventure del Trota, ha deciso di candidare il figlio Tori, universitario 23enne («Bel ragazzo eh, lo voteranno le ragazzine, che dice?»).



LA PROTESTA DEL MOVIMENTO DEI FORCONI. SOTTO: CLAUDIO FAVA

Sta di fatto che nei sondaggi nessun candidato supera a oggi il 30 per cento, e anche con gli otto consiglieri assegnati al listino del vincente serve il 40 per avere la maggioranza in aula. Chiunque vinca dovrà fare i conti con Lombardo e Micciché. Se no come? E per fare che cosa? Inciampiamo qui in un'altra somiglianza con le giravolte e contorsioni da cui uscirà il dopo Monti. Succede, per esempio, che Crocetta svecchi dalla domanda sulle future alleanze dichiarando: «Perché Monti come governa? Fatica, però i provvedimenti passano. Lo tollerano? E mi farò tollerare anch'io fino al voto nazionale. Poi qual è la classe politica così pazza e autolesionista da andarsene a casa dopo sei mesi?». Non fa una grinza. Ci sarebbero di mezzo i programmi, a dire il vero. Ma qui è Micciché a sorridere: «Sottigliezze! Un partito che fa saltare la propria maggioranza per motivi programmatici ancora lo devo vedere...».

Eppure le distanze ci sono, e non di poco conto. Rifiuti. Distribuzione dei contributi europei. Settori di investimento. «Soldi: questo c'è in ballo. Milioni, miliardi», attacca Claudio Fava. In giro elettorale nella

## E i Forconi corteggiano i Grillini

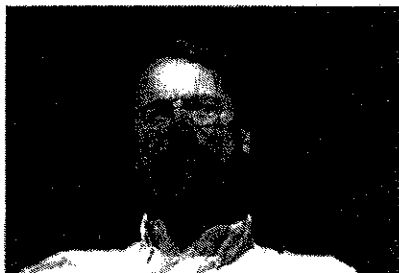
Che ci fanno insieme la sera di un sabato al bar Evolution di Caltanissetta i due candidati presidente di Forconi e Grillini? Per i primi, Mariano Ferro il corpulento autotrasportatore capopopolo, con Salvatore Riggi e Giuseppe Scariata. Per il Movimento 5 stelle, Giancarlo Cancellieri, geometra, con Valeria Alaïmo di Giurisprudenza, Giuseppe Sardella softwarista, Andrea Giordano traduttore. «La base vede un'intesa simbolica tra i nostri due movimenti dal basso, che hanno di mira ribaltare il sistema e defenestrare questa classe dirigente», è entusiasta Ferro. Cancellieri frana: «Intesa, ma nessuna alleanza: ho fatto una ricognizione su Internet e tutti gli attivisti si sono detti contrari. Ma c'è stima reciproca, non sarà l'ultima volta che prendiamo una birra insieme».

Il rapporto risale a gennaio, quando Ferro e i suoi scatenarono l'irriducibile con dure proteste «in piazza e eravamo anche noi», racconta Cancellieri. «Disi a Ferro se voleva parlare su Internet, lo finta col cellulare. "Sei su YouTube", gli disse. E lui: "Come? E il computer?". Ecco, loro sono contadini e autotrasportatori, noi abbiamo dimastichezza con la Rete, si possono fare cose insieme».

Altra cosa sono le alleanze. Un tabù per i Grillini, dati al 11 per cento: «No, neanche con Claudio Fava. Con chiunque, invece, l'appoggio a buoni provvedimenti». Quasi una necessità, invece, per i Forconi: «Se ci fosse un'opportunità di entrare al governo e condizionarne le scelte, nella logica del cavallo di Troia sarei anche disposto a sporcarmi le mani», dice Ferro. «Io no», taglia corto Cancellieri. I suoi annuiscono.

Pachino dei pomodorini d'eccellenza messi in crisi da quelli tunisini spacciati per isolani, tra contadini, Legambiente e Gas che sognano agriturismi e bed&breakfast e si ritrovano discariche d'amianto: «Ma come ti arrivano i turisti se spendi 2 milioni per

## L'EX GOVERNATORE LOMBARDO È IL CONVITATO DI PIETRA DEL VOTO. E INTANTO MANDA IN CAMPO IL FIGLIO DI 23 ANNI



fantomatici eventi e 2 mila euro in totale per la manutenzione di tutti i musei siciliani? Come ti puoi sviluppare se dei 18 miliardi di Agenda Europa '99-2013 riesci a ottenere un misero 8 per cento e lo sparpagli in 40 mila interventi? Cos'è, la cassette delle questue, il bancomat del clientelismo?». La cosa è talmente evidente che pure Micciché ci punta: «Agricoltura e turismo: per me tutto il resto se ne può pure andare. A Termini Imerese non ci voglio altre auto ma una sfilza di studi cinematografici: modello Vendola, certo. E turismo ricco: ma come si fa, se una burocrazia di sorci dice regolarmente di no a ogni imprenditore che arriva, per il puro piacere del potere di far danni? Derattizzare bisogna. Cacciarli. E passare dall'autorizzazione preventiva al sistema del controllo a posteriori: con chi mi firma questa legge sono pronto ad allearmi». Giriamo subito a Crocetta: «Sì, così mi edificano anche sugli scogli! No, ho io il modo», che sarebbe dire all'esercito di dirigenti, o in tre mesi sblocchi le pratiche o ti licenzio». Suona come il miracolo di santa Rosalia. Ma forse è giusto un miracolo la può salvare, la Sicilia. ■

Venerdì 14 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 2

## Primo sì per Sigonella Consultazioni da oggi

Tony Zermo

Dal 5 novembre al 5 dicembre prossimi i voli destinati a Fontanarossa saranno ospitati a Sigonella. Non c'è il sì definitivo, ma quasi.

L'Aviazione militare e l'Enac hanno emesso questo comunicato congiunto: «Durante la chiusura dell'aeroporto di Catania Fontanarossa, che sarà sottoposto a "importanti ed improcrastinabili attività di manutenzione", sarà consentito l'utilizzo temporaneo dell'aeroporto militare di Sigonella allo scopo di "ridurre i disagi della popolazione siciliana"».

Di questo si è parlato ieri, nel corso di un incontro fra il presidente dell'Enac, Vito Riggio, e il capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, Giuseppe Bernardis. «Il colloquio fra i vertici di Enac e Aeronautica - anticipato da un incontro fra il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e quello della Difesa Giampaolo Di Paola - si è tenuto, sottolinea l'Enac, "in un clima di piena e fattiva collaborazione" ed ha permesso di stabilire "l'immediata costituzione di un gruppo di lavoro del quale, oltre ad Enac e Aeronautica, faranno parte i rappresentanti della Sac, la Società di gestione dell'aeroporto di Catania per definire, nel più breve tempo possibile, soluzioni efficaci e condivise per l'utilizzo temporaneo delle strutture dell'Aeroporto militare di Sigonella».

Il Gruppo di Lavoro, ha dichiarato Riggio, «predisporrà entro la fine della prossima settimana le soluzioni alle reali criticità prospettate dall'Aeronautica militare che diverranno oggetto di un accordo interministeriale fra ministero Infrastrutture e Trasporti e ministero della Difesa per garantire l'operatività dell'aviazione commerciale nel periodo di chiusura di Fontanarossa». «La collaborazione fra Aeronautica militare ed Enac - ha quindi sottolineato il generale Bernardis - è da sempre, come in questo caso specifico, finalizzata alla risoluzione di problemi reali nell'interesse della collettività che comprende le imprescindibili esigenze della Difesa per la sicurezza del Paese».

Dunque c'è un impegno dei ministri e dell'Aeronautica militare per aprire Sigonella ai voli civili per il tempo necessario agli urgenti lavori della pista di Fontanarossa vecchia di 50 anni. Dobbiamo ringraziare le Forze armate che sono venute incontro a impellenti necessità civili e dare atto che dopo l'allarme lanciato dal nostro giornale si sono attivati i ministri, gli enti interessati e le forze politiche: lo sforzo comune ha evitato danni pesantissimi all'economia della Sicilia.

*Ad abundantiam*, ma fa sempre brodo, segnaliamo una interrogazione urgente presentata al Senato dal Pd, primi firmatari Anna Finocchiaro e Enzo Bianco con D'Alia, Garraffa, Lumia, Papania e Maria Castiglione all'indirizzo dei ministri dello Sviluppo e Trasporti e della Difesa, per invitarli a venire incontro alle necessità di Fontanarossa «perché i lavori alla pista di Fontanarossa non sono procrastinabili poiché l'aeroporto sorge su un terreno argilloso ricco di falde acquifere. Si chiede quindi ai ministri di adottare le misure più urgenti per l'utilizzo di Sigonella al fine di evitare forti disagi a migliaia di passeggeri e pesanti danni al settore turistico e industriale».

Bisognerà attendere dieci giorni circa per il via libero definitivo, ma la soluzione a questo punto appare scontata, visto l'impegno del ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, e dello Sviluppo e Turismo, Corrado Passera, entrambi sollecitati dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Si incontreranno oggi al Consiglio dei ministri.

C'era dello scontento degli alti comandi verso il governo a causa dei tagli e del mancato pagamento dei controllori di volo militari in alcuni aeroporti, e questo minacciava di complicare la soluzione Sigonella: poi ha prevalso il buon senso perché Fontanarossa non c'entra per nulla in queste rivendicazioni, anche se il malumore dei militari può essere giustificato.

Ora c'è da risolvere le criticità che sono essenzialmente tre: aumentare i controllori di volo, potenziare i servizi antincendio e superare la difficoltà dei cavi di arresto sulla pista. Poi preparare il trasferimento nei dettagli e non nascondiamo che finanziariamente sarà duro per la Sac provvedere a queste ulteriori spese in un periodo in cui c'è un calo di passeggeri di quasi il 9% e con tutto novembre a zero incassi. Ma poi Fontanarossa potrà riprendere alla grande in vista delle





feste di Natale.

C'è poi da approfittare di questa occasione per cercare di risolvere la questione dei controllori di volo di Comiso, che come dice Riggio rappresentano un falso problema visto che c'è la copertura finanziaria per due anni (i 4,5 milioni della Regione) e che poi gli uomini radar dovrebbero essere pagati con la percentuale sui passeggeri. Si tratta di far capire al ministro dell'Economia Grilli che non c'è spesa a carico dello Stato e che questo scalo di Comiso non solo sarebbe prezioso per l'economia dell'area iblea, ma anche in caso di emergenze a Fontanarossa. Del resto Comiso con Fontanarossa fa parte del sistema aeroportuale della Sicilia orientale. E siccome ci vogliono sei mesi per formare i controllori di volo (su apparecchiature che ancora non ci sono), è bene chiarire con Grilli che non c'è aggravio di spesa in modo da non perdere altri anni. E sarebbe utile che si presentasse in Parlamento un altro odg per sollecitare attenzione su Comiso, un aeroporto dimenticato.

14/09/2012



Venerdì 14 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 3

## Wind Jet, si chiudono i conti a dicembre pronti al decollo

Andrea Lodato

Catania. Molto per serietà, un po' anche per scaramanzia, che ci sta anche in argomenti tanto delicati come la vita di un'azienda, l'occupazione che garantisce e i servizi che offre, non è ancora il caso di annunciare «allacciate le cinture di sicurezza, siamo pronti al decollo». Ma, serietà e scaramanzia a parte, oggi pomeriggio alle 15 i vertici della Wind Jet presenteranno al Ministero delle Infrastrutture un progetto di new. co. che contiene tutti gli elementi di concretezza, di operatività, di gestione aziendale che in poco tempo, ci sono anche date precise nel piano del presidente Pulvirenti, potrebbe consentire davvero di far decollare di nuovo una compagnia aerea siciliana.

Settimane di lavoro incessante, tenuto sotto traccia, rapporti con imprenditori e soggetti pubblici, ma anche, e questa una delle novità fondamentali delle ultime 24 ore, l'attesa dell'11 settembre. Tre giorni fa, infatti, è diventato operativo un articolo contenuto nel Decreto Sviluppo salva Italia del governo Monti, che autorizza le procedure per il cosiddetto "concordato preventivo in continuità". E così, mentre i vertici della compagnia lavoravano per mettere insieme tutti i pezzi per la costruzione di un nuovo soggetto capace di prendere il posto della Wind Jet e di replicare subito tutto ciò che per anni la compagnia ha garantito a milioni di viaggiatori, si è avviata la procedura per la presentazione del concordato preventivo. Che è stato, appunto, 24 ore fa depositato al Tribunale di Catania.

Passaggio cruciale: a questo punto la vecchia Wind Jet avrà la possibilità e il tempo di procedere con i creditori con un concordato che consenta il risanamento definitivo della parte debitoria, il tutto, però, appunto garantendo quella continuità che consentirà di portare avanti la seconda fase dell'operazione. Una fase 2 che è già partita, dal momento che, stando alle indiscrezioni che trapelano dal quartier generale di Passo Martino, la new. co. sarebbe già stata costituita, e avrebbe anche deliberato stabilendo un capitale che si aggirerebbe tra i 50 e i 60 milioni di euro. Capitale che in parte dovrebbe essere coperto dagli asset della Wind Jet, mentre nella parte cosiddetta "equity", cioè quella dell'intervento in liquidità, ci sarebbe anche l'Irfis, l'istituto finanziario della Regione.

Stando a quel che s'è capito in queste settimane lo sforzo economico maggiore sarà sostenuto ancora una volta da Nino Pulvirenti, che ha manifestato l'intenzione di non mollare e di essere pronto a battersi ancora per conservare lo straordinario patrimonio creato e prodotto in questi anni con l'esperienza della Wind Jet. Importante sarà anche la quota e la partecipazione dell'Irfis, cui si è giunti anche grazie alla precisa volontà della Regione siciliana di non perdere la compagnia di bandiera che ha fatto volare da e per la Sicilia milioni di passeggeri a tariffe accessibili.

Il piano finanziario, dunque, è concreto ed è questo anche se, naturalmente, a questo punto tutto questo iter dovrà passare attraverso la valutazione, l'analisi e l'approvazione degli organi che si occupano delle procedure del concordato e dall'Enac per quanto riguarda gli aspetti gestionali e quelli più strettamente tecnici.

Se tutto procederà in senso positivo, e, obiettivamente, il progetto sembra avere tutte le carte in regola, l'ipotesi di decollo per la new. co. ha anche una data: il 5 dicembre. Data che è legata, com'è evidente, un po' al tempo che potrà servire per rendere il piano operativo, ma soprattutto al fatto che l'aeroporto di Fontanarossa, se verranno rispettati i tempi dei lavori previsti, dovrebbe riaprire per quella data. E la new. co. potrebbe avere già 3 o 4 aerei pronti al decollo, per coprire le tratte nazionali, con un reintegro del personale stimabile sino al 40% dei dipendenti. Ripartendo il 5 dicembre, dunque, gradualmente, si conta nei mesi successivi di arrivare a far volare sino a 8 aerei, coprendo quasi tutte le tratte garantite sino a ieri dalla Wind Jet, con un recupero sino all'80% del personale. Va ricordato che, peraltro, tutto il personale dipendente della vecchia compagnia, godrà, in mancanza di impiego, del sostegno della cassa integrazione.

Tutto questo oggi verrà illustrato ai funzionari e ai tecnici del Ministero, per stabilire una ulteriore



intesa e una sinergia che consenta di procedere rapidamente e concretamente con questo piano. Insomma se non siamo alla fase di allacciare le cinture, siamo ad un pre-imbarco. E siamo ad un risultato già di per sè straordinario.

14/09/2012

Venerdì 14 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 3

## Aligrup, dai giudici ok alla cessione dell'azienda ora si accelera per vendere e salvare i lavoratori

Catania. Sì. La Corte d'Appello di Catania, la prima sezione, presieduta da Ignazio Santangelo (presidente) e formata dalle consigliere Tiziana Carrubba e Anna Muscarella, ha detto che il piano di vendita presentato da Aligrup è adesso ben formulato, coerente con tutti i requisiti e che, dunque, la Corte autorizza la vendita richiesta di tutti i rami d'azienda. E' stato un lavoro pesante e molto complicato perché estremamente delicato, quello della prima sezione della Corte, che ha avuto anche il coordinamento e la costante disponibilità del presidente della Corte d'Appello, Alfio Scuto. Alla fine, però, il placet è arrivato, e anche stavolta in tempi tutto sommato molto ridotti, considerando la materia trattata, cioè il fatto che si sta parlando della cessione di un autentico colosso della Grande distribuzione organizzata, del fatto che c'è anche in ballo il destino di 1800 dipendenti e quello di centinaia di imprese dell'indotto. Per questo alla Corte, e all'amministratore giudiziario, il dott. Massimo Consoli che si è occupato in pratica a tempo pieno della questione, è arrivato ieri il ringraziamento dei vertici dell'Aligrup, che attendevano questa risposta e questo provvedimento per potere andare avanti con la procedura di vendita dei rami d'azienda.



Che cosa succede adesso? Per la Corte si può procedere, anche perché è stata pure depositata la perizia sulla congruità dell'offerta più importante che Aligrup ha ricevuto per la cessione di una larga parte dell'azienda. Succede, dunque, che vanno avanti le trattative che da mesi sono in piedi e su cui si sta lavorando, da quella, principale, con i due grandi gruppi Coop, ma anche con altre imprese che hanno seguito con attenzione gli sviluppi della vicenda Aligrup, che conoscono il know how che l'azienda ha sviluppato in questi anni sul territorio, il posizionamento strategico di prim'ordine, la rete logistica e tutto il resto del patrimonio aziendale dell'impresa catanese. Alla definizione dei vari passaggi successivi stanno lavorando, ovviamente, i vertici dell'azienda, il management, ma anche alcuni tra i più preparati professionisti che con grande spirito di servizio stanno dedicando tempo e competenze per trovare la soluzione della vicenda.

Le trattative, mai interrotte, come detto, ma che per rispetto del lavoro della Corte d'Appello, ovviamente, hanno mantenuto un passo tale da consentire ai giudici di potere operare e assumere le proprie decisioni nei tempi ragionevoli richiesti, potrebbero adesso procedere con più celerità verso una definizione, tenendo presente che in ogni caso Aligrup sta continuando a porre al centro della propria azione, come priorità, il futuro dei suoi dipendenti e quello dei suoi creditori. In sostanza la soluzione che tutti auspicano è quella che consenta di salvaguardare se possibile l'intero livello occupazionale che ancora il gruppo sta garantendo, e il rispetto dei crediti che i fornitori vantano.

Ci si muove, dunque, su questi due assi portanti e importanti, anche perché è evidente che attorno alla cessione dei rami d'azienda di Aligrup ruota una buona parte della tenuta del tessuto economico e sociale di mezza Sicilia. Sia per il numero di dipendenti occupati, sia, come dicevamo prima, per il fatto che centinaia di piccole e medie imprese di tutta la Sicilia, e in modo particolare delle province di Catania, Siracusa, Ragusa, Messina ed Enna, hanno avuto in questi anni in Aligrup e nella rete della distribuzione capillare del gruppo il punto di riferimento assoluto. Si vuole, si spera, si aspetta che chi rileverà i rami d'azienda di Aligrup, possa davvero, al di là della questione legata ai crediti che ad oggi le aziende fornitrici vantano, garantire una continuità, avere una filosofia che aiuti ancora le imprese del settore agroindustriale, sia del fresco che del secco, ma anche di tutti gli settori legati al comparto alimentare.

Da questo momento, dunque, parte quella che per comodità di comunicazione possiamo definire una fase 2 dell'operazione vendita, non foss'altro, appunto, perché è arrivato questo provvedimento con esito positivo della Corte d'Appello di Catania, che toglie l'ultimo ostacolo per stringere concretamente ogni possibile trattativa. E la parola fine alla vicenda dovrebbe rappresentare, per la verità, più che una fine, un nuovo inizio.

A. Lod.

Venerdì 14 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 6

## Musumeci: non darò luogo a ribaltoni Le liste in base al protocollo antimafia

Giovanni Ciancimino

Palermo. «Mi posso impegnare fin da ora che per rispetto verso l'elettorato e per motivi etici oltre che politici, non darò luogo a ribaltoni». Così Nello Musumeci nel corso della conferenza stampa in occasione dell'inaugurazione del suo comitato elettorale a Palermo. E ancora, più esplicito: «Non sostituirei la maggioranza con la minoranza che ha perso le elezioni: semmai andrei in tv e comunicherei ai siciliani la situazione di disagio e mi dimetterei subito». Ovviamente, ogni riferimento è puramente casuale.



Ma se dalle urne non uscisse la maggioranza assoluta, Musumeci a quali forze politiche si rivolgerebbe?

«Voglio distinguere che una cosa è il ribaltone, cosa diversa è la ricerca di un confronto alla luce del sole, come avviene in tutte le moderne democrazie occidentali, con le forze politiche più vicine alle nostre posizioni per affinità politica e ideologica e responsabilmente allargheremo la nostra maggioranza».

Quali criteri saranno adottati per la selezione dei candidati all'Ars?

«Non è compito mio preparare le liste, notificherò nei prossimi giorni ai segretari dei partiti che mi sostengono copia del Protocollo antimafia che pone limiti rispetto alle persone candidabili. Saranno i partiti ad assumersene la responsabilità, per quanto mi riguarda la mia segreteria è al sicuro perché il mio casellario giudiziario dimostra chiaramente che sin dalla nascita non ho avuto problemi con la giustizia. Ovviamente non voglio fare il garantista, ma un avviso di garanzia e un rinvio a giudizio non sono la stessa cosa di una condanna. In ogni caso le liste saranno pulite e ci saranno anche tanti giovani che meritano di tornare ad avere fiducia nella politica».

In proposito, Dore Misuraca (co-coordinatore regionale del Pdl) ha annunciato che nei prossimi giorni il partito, in conferenza stampa, spiegherà i criteri «in base ai quali saranno formate le nostre liste».

I costi della politica, secondo Musumeci «vanno sicuramente ridotti, ma non si confondano con i costi della democrazia, che invece non possono essere toccati. Mi chiedo se l'abolizione delle Province risolverebbero i problemi dei costi della democrazia. Mi sembrano solo delle favole. Certo le Province vanno ristrutturate, ma non abolite».

Alcuni aspetti del programma di Nello Musumeci riguardano la riduzione della pressione fiscale; la riforma della formazione professionale; la grande attenzione ai fondi comunitari. Il ridimensionamento dell'autoparco e il taglio delle autoblu, per Musumeci sarebbe un segnale non particolarmente incisivo per il bilancio, «ma la gente vuole testimonianza di sobrietà». Tagli anche alle società partecipate, spesso ridotte «alla stregua di carrozzoni clientelari».

Intanto, il movimento Volontari per l'Italia (Voi), ha presentato la propria candidata alla presidenza della Regione. È Lucia Pinsone, 52 anni, messinese, docente di matematica e presidente della «Ridas», associazione che si occupa di assistenza ai disabili. Presenti, tra gli altri, Mario La Spina, segretario regionale e Gerardo Salsano, presidente nazionale e fondatore del Voi.

Infine, a conclusione di una manifestazione regionale, i circoli socialisti, liberali, laici, associazioni del territorio, destinati a dare vita a nuove polarità politiche, hanno deciso di sostenere la candidatura di Rosario Crocetta: «Il successo dell'iniziativa delle liste Crocetta è legato alla visibile garanzia di discontinuità rispetto a tutto quanto è avvenuto a livello regionale in questi anni, che ha prodotto ingovernabilità e una prolungata paralisi dell'Ars». Introducendo i lavori, Salvo Andò e Nello Di Pasquale hanno evidenziato come a livello nazionale e locale si è di fronte alla conclusione di un ciclo politico ed istituzionale che rende improponibile qualunque tentativo di riproporre il bipolarismo dell'ingovernabilità e dei parlamentari nominati dall'alto attraverso liste bloccate.

## I controllori di volo

Il presidente dell'Enac Vito Riggio auspica che venga definita a breve la convenzione per i controllori di volo nello scalo di Comiso. In particolare, si augura che «il ministero delle Infrastrutture e Trasporti e il ministero Economia diano parere positivo sulla convenzione in modo da rendere operativa questa infrastruttura che, pur non rientrando, al momento, nell'elenco degli aeroporti nazionali, potrebbe avere una grande rilevanza per lo sviluppo della Sicilia sud-orientale».

Riggio dipende «dall'assetto di "aeroporto comunale" deciso a suo tempo con una interpretazione dell'accordo di programma del novembre 2001 originato dall'intesa tra Stato e Regione siciliana del 2000 e alla cui realizzazione l'Enac ha sempre dato seguito con la massima attenzione». Secondo il presidente dell'Enac è «ormai il momento di verificare sul campo le reali potenzialità e prospettive dell'aeroporto senza mettere in alcun modo a rischio le necessarie politiche di rigore nella spesa pubblica».

14/09/2012

## Allarme Telecom: in 8 mesi rubati 10 km di cavi

Per qualcuno rappresentano un affare, visto le cifre che si guadagnano al mercato clandestino, per molti altri un incubo. Parliamo dei furti di rame e di alluminio, ormai una piaga della nostra città. Perché, specialmente se si parla di rame, non è soltanto il danno materiale che si arreca alle vittime dei furti - principalmente Telecom ed Enel - che va considerato.

Vanno messi nel conto, infatti, i disagi che sono costretti a fronteggiare i cittadini: mancanza di energia elettrica (televisori e frigoriferi spenti, ascensori bloccati), ma soprattutto computer inutilizzabili o senza collegamento telefonico, fax e telefoni muti; in pratica l'isolamento più completo. Una disdetta se questi collegamenti servono per lavorare.

Non a caso Telecom Italia ha emesso una nota per spiegare che «i casi di furti di cavi di rame sono in preoccupante aumento nel territorio catanese, provocando ingenti danni in numerose località della provincia». L'azienda «sottolinea di essere parte lesa - come testimoniano le denunce-querelle regolarmente presentate alle autorità giudiziarie competenti - rispetto ad un fenomeno che ha gravi ed evidenti ripercussioni nel tessuto economico e sociale del territorio». La provincia di Catania, garantisce Telecom, è tra le più colpite d'Italia: dall'inizio dell'anno ad oggi, infatti, ignoti hanno asportato oltre 10 chilometri di cavi, in 80 episodi furtivi, di cui circa 20 nel capoluogo etneo, per un peso stimato di oltre 15 tonnellate di rame, trattandosi di cavi ad alta potenzialità.

«I tecnici di Telecom Italia - assicura l'azienda - riguardo ad ogni singolo episodio di furto, intervengono sempre tempestivamente per ripristinare i cavi asportati, riattivare nel più breve tempo possibile le linee telefoniche coinvolte e ridurre al minimo i disagi per i propri clienti. Inoltre nelle zone maggiormente colpite dai furti, Telecom Italia ha introdotto importanti novità tecnologiche nell'infrastruttura di rete sostituendo i cavi in rame con speciali cavi in alluminio, che garantiscono le medesime prestazioni in termini di qualità dei servizi di telecomunicazione, ma che allo stesso tempo sono decisamente poco appetibili per il mercato clandestino dei ricettatori. Su alcune tratte, poi, l'Azienda sta attivando un apposito sistema di allarmistica, denominato Securvox, che in caso di manomissione avvisa in tempo reale la centrale operativa dei servizi di vigilanza interna».

14/09/2012

Venerdì 14 Settembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 29

## «L'impegno fondamentale è stato la ristrutturazione della Dda»

carmen greco

Stile Salvi. Un procuratore che a sei mesi dal suo insediamento rende conto alla città del proprio operato è una novità per Catania. Il procuratore Giovanni Salvi l'ha fatto ieri mattina, convocando i giornalisti per tracciare un primo bilancio.

«Avevo detto che avrei cercato di avere con la stampa un rapporto aperto e corretto e che dal mio ufficio non sarebbero "filtrate" notizie ma "date" notizie pubblicamente e così ho fatto dopo aver sottoposto questo report ai miei colleghi, il 31 luglio scorso. Penso che faremo il punto periodicamente».

Il dato sensibile è quello sull'utilizzo del processo per direttissima.

«Il procedimento per direttissima è quello per il quale la persona arrestata viene portata direttamente davanti al giudice, si salta la convalida davanti al gip e di conseguenza si salta anche il passaggio in carcere dove si va solo se si è condannati. Abbiamo voluto che quello delle direttissime fosse il criterio ordinario di trattazione delle persone arrestate, salvo che non ci siano effettive esigenze di passare per un'udienza di convalida (ad es. omicidi, traffico di droga, violenza sessuale). Serve ad evitare il sovraffollamento del carcere di Piazza Lanza nel quale avevamo un fortissimo ricambio di persone che entravano e uscivano dalle famose "porte girevoli". Siamo scesi dalle 1.003 persone del 2011 passate per le "porte girevoli", alle 241 del 2012, e anche se l'anno non si è ancora concluso potremmo ipotizzare di arrivare intorno ai 350, un numero enormemente inferiore. Questo vuol dire che abbiamo evitato il sovraffollamento di circa 700 persone nel carcere, persone che non ci dovevano andare e che avrebbero subito 2-3 giorni di detenzione inutili. A settembre 2011 avevamo l'80 per cento di procedimenti che andavano in convalida davanti al gip e il 20% circa che si risolvevano con la direttissima. A luglio 2012 siamo arrivati a ribaltare questo dato: 37, 61% convalida gip e 62,39 % convalida davanti al tribunale. Perché questa attenzione primaria per le direttissime?

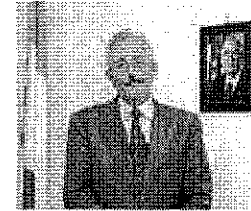
«Perché ho visto che è quello che ci consente di lavorare meglio. Se i gip hanno 700 convalide da fare in più (cioè 59/60 procedimenti a testa) possono dedicarsi di meno alle cose serie. I risultati cominciano a vedersi, per la prima per la prima volta i procedimenti definiti (contro noti) sono più di quelli sopravvenuti: 12.251 contro 10.671. Finché siamo affogati dalle pratiche ordinarie poco significative non riusciremo mai a lavorare sulle cose serie. Avere liberato, attraverso la costituzione della sezione "affari semplici" (per esempio il furto di energia elettrica), il 40% degli affari della procura, consente ai magistrati dei "gruppi del lavoro" ordinario è un grande risultato. Agli "Affari semplici", su 1500 procedimenti sopravvenuti quest'anno, ne sono stati risolti già il 70%».

A proposito di affari apparentemente semplici, lei combatte una battaglia personale contro la piaga dei furti di rame.

È una mia spina nel fianco, perché credo che non si capisca la gravità di questo reato, gravissimo, che indica un cattivo controllo del territorio e un assoluto disprezzo per la collettività e per la vita umana. Ho convocato il responsabile sicurezza dell'Enel per vedere quali meccanismi si possono mettere in atto. Io, su questo, non mollo. Per me è un fatto che riguarda la qualità della vita della città. Se Librino può restare senza energia elettrica per 24 ore perché hanno rubato il rame della centrale, questo non è degno di una città civile. Certo, batto la testa contro il fatto che è difficile individuare i responsabili, ma il nostro obiettivo non è quello di arrestare i ladri, ma i ricettatori e l'impresa che utilizza questo materiale».

Di cosa va più orgoglioso in questi sei mesi?

Il mio impegno fondamentale è stata la ristrutturazione della Dda, oggi, a mio parere, molto più forte di prima, con 11 sostituti e solo due aggiunti (prima erano quattro) di grande esperienza (Carmelo Zuccaro e Amedeo Bertone) che coordinano il lavoro e che seguono le aree tematiche, la grande distribuzione, i trasporti, i grandi appalti, temi trasversali.



Il processo dell'anno è stato sicuramente il processo «Iblis».

«Il vero problema di questo processo è costituito da due aspetti: l'interpretazione del concorso esterno e il ruolo del pm. Il nodo è stato: il pm deve comunque andare avanti o deve pensare alla reale possibilità di avere una condanna nel giudizio? Quando sono arrivato ho sempre affermato che sugli elementi di fatto, cioè che all'interno del procedimento ci fossero fonti processuali che indicavano un rapporto di "scambio", non vi fosse contrasto all'interno dell'Ufficio e quindi ho ritenuto che avendo l'ufficio deciso di sottoporre al giudice la valutazione, avrei aspettato la decisione del gip e sulla base di quella mi sarei orientato. Ora abbiamo il compito di portare davanti al giudice gli elementi nuovi che abbiamo raccolto nel frattempo e su quello faremo le nostre valutazioni tenendo presente che siamo pubblici ministeri e non giudici ma che non possiamo nemmeno avere solo la regola di andare avanti e basta. Valuteremo con molta attenzione quello che abbiamo raccolto in questi mesi».

14/09/2012



In una riunione l'azienda conferma la Cig aumentandone la durata in un reparto

## Ugl: «St, il Governo intervenga prima che sia troppo tardi»

"Catania paga lo scotto della crisi, delle scelte manageriali di realizzare gli investimenti sugli impianti e sui prodotti altrove e dei ritardi nell'implementazione di una riorganizzazione interna adeguata».

il vice segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio, commenta così l'esito della riunione che si è tenuta ieri a Catania fra sindacati e vertici aziendali della St Microelectronics per l'esame congiunto della procedura di cassa integrazione annunciata la scorsa settimana.

«Come se non bastassero gli investimenti bloccati, gli accordi non rispettati, un piano industriale da rivedere - spiega il sindacalista - oggi la direzione aziendale di Catania ha aumentato i turni di chiusura per il reparto a 6 pollici. Quindi, è stato confermato lo stop di 75 turni per l'area M5 (che produce dispositivi da 8 pollici) e aumentato da 45 a 55 turni il fermo produttivo per il CT6 (che realizza i 6 pollici), da 60 a 70 turni per l'EPI, per un totale di 2.100 dipendenti coinvolti. La sospensione della produzione verrà concentrata nei turni notturni, facendo così perdere produttività allo stabilimento catanese e circa 1000 euro ad ogni lavoratore.

«Riteniamo inspiegabile e allarmante - prosegue Vecchio - l'aumento dei turni di cassa integrazione per chi produce i dispositivi da 6 pollici, cioè i prodotti che ad oggi, garantiscono il maggior margine di guadagno. Riteniamo inoltre iniqua la scelta di aprire nuovamente una procedura di cassa integrazione a Catania in alternativa allo smaltimento ferie che, invece, è la strada che si è convenuto di percorrere allo stabilimento di Agrate Brianza, in provincia di Milano, per un massimo di 7 giorni».

Per questo il segretario della Ugl metalmeccanici invoca il coinvolgimento dell'amministrazione centrale. «Riteniamo necessario un intervento del Governo per evitare che la vertenza STMicroelectronics, dopo Termini Imerese e Nokia-Siemens, si tramuti nell'ennesimo dramma del lavoro per il territorio siciliano e l'industria italiana».

Vecchio punta il dito sulle scelte manageriali di dirottare altrove gli investimenti e di avere remorato «una riorganizzazione interna adeguata, come quella dei 21 turni. Quest'ultima, legata al piano industriale - spiega -, prevedeva, infatti, il rinnovamento di alcuni reparti di produzione, la saturazione del modulo M5 con i Mems e almeno 150 assunzioni.

«Non possiamo restare a guardare, mentre si attendono le decisioni del ceo Carlo Bozotti sulla riorganizzazione del modello di business: il Governo intervenga per tempo - conclude - prima che sia troppo tardi».



## «Traffico e criminalità assediano il commercio»

Pochi parcheggi, controlli della polizia municipale con il contagocce, e un aumento costante di scippi e rapine.

Al viale Mario Rapisardi è emergenza sicurezza, e ieri i commercianti sono scesi in strada per chiedere interventi radicali. Dalla doppia fila selvaggia agli ambulanti senza nessun tipo di licenza, fino ai ladri ed ai gruppi di bulli: in questa parte della città - hanno detto i manifestanti - non ci deve essere spazio per la tolleranza.

La richiesta quindi è un giro di vite contro ogni fenomeno di micro e macrocriminalità: «Occorrono misure drastiche per impedire che il viale Mario Rapisardi si trasformi in una terra di nessuno - spiega l'imprenditore Piero Lorè - gli scippi sono all'ordine del giorno così come le rapine all'interno dei negozi. Delinquenti, anche giovanissimi, che rubano in pochi minuti e scappano via indisturbati». Criminali sempre più audaci e spavaldi da contrastare con un patto di sicurezza articolato e ad ampio raggio. Interventi chiesti con urgenza a Palazzo degli Elefanti da parte degli imprenditori della zona che suggeriscono di dotare il viale Mario Rapisardi di un sistema di videosorveglianza. Telecamere disseminate lungo un'area compresa tra piazza Santa Maria di Gesù e piazza Eroi D'Ungheria. Una sorta di grande fratello per combattere la microcriminalità e non solo: «Le videocamere rappresenterebbero un ottimo deterrente anche contro l'abusivismo commerciale - afferma Orazio Cavaliere, titolare di un negozio di frutta e verdura - qui c'è una sorta di mercato parallelo senza regole. Gli ambulanti si appropriano dei parcheggi per montare le bancarelle e usano i marciapiedi come deposito per la loro merce. Il tutto tra l'indifferenza generale - prosegue Cavaliere - alla fine quelli danneggiati siamo solo noi che lavoriamo rispettando le regole».

Le azioni da realizzare riguardano quindi la lotta all'abusivismo commerciale, la sicurezza viaria e persino il potenziamento dell'illuminazione pubblica. «La situazione è critica e, in queste condizioni, la gente preferisce i centri commerciali e le attività lungo il viale Mario Rapisardi sono destinate a chiudere. Chiediamo maggiori garanzie per continuare a tenere la saracinesca aperta», dice il tabaccaio Gaetano Lanzaro. Da qui la richiesta di un aumento dei controlli da parte di forze dell'ordine e pattuglie miste: «I commercianti si sentono abbandonati perché le istituzioni finora sono state spesso assenti - afferma Carmelo Sofia, vice presidente del consiglio comunale - la presenza della divisa può garantire sicurezza, la lotta alla doppia fila ed una viabilità più scorrevole in tutto il viale Rapisardi, soprattutto con l'apertura delle scuole. La mancanza di posteggi? Lungo il viale ci sono decine le stradine secondarie, dove i posti adatti al parcheggio ci sono, manca solo una maggiore coscienza civica da parte della gente». Dopo l'appello lanciato ieri dai commercianti, adesso si studiano le proposte e le ipotesi di rilancio per riportare la gente al viale Mario Rapisardi: «Anche gli esercenti dei negozi devono fare la loro parte per far rinascere questa zona di Catania - prosegue Sofia - avviare una politica di prezzi contenuti e competitivi sarebbe già un importante segnale di sviluppo e crescita».

Damiano Scala

## Sicilyland, anche il Comune pronto a tirarsi fuori Delibera bipartisan per abbandonare l'impresa

Anche il civico consesso di Fiumefreddo, nella seduta di mercoledì scorso, all'unanimità dei presenti, con 13 consiglieri su 15, ha deliberato di chiedere all'amministrazione municipale di attivare tutte le procedure necessarie e predisporre in tempi celeri i relativi atti per la fuoriuscita del Comune dalla società Sicilyland.

In contemporanea, è stato consegnato l'atto votato alla competenza della Provincia Regionale di Catania che ha presentato istanza al Tribunale civile, dove ieri si è tenuta la prima udienza per l'accertamento del verificarsi della causa di scioglimento per l'impossibilità di conseguire l'oggetto sociale.

La società Sicilyland è stata costituita l'otto gennaio del 2005 tra la Provincia regionale di Catania, con un capitale sociale del 30%, il Comune di Fiumefreddo, con il 10%, e il gruppo privato della Russottfinance, che partecipa con il 60%, per la progettazione, realizzazione ed esercizio di un parco divertimenti a tema e relative strutture ricettive che dovevano realizzarsi nell'area dell'ex cartiera Siace di Marina di Cottone ed aree limitrofe, previo reperimento di risorse finanziarie pubbliche (contributi tramite il fondo europeo del Prusst Valdemone) per il 50 % del costo dell'opera e la restante parte da reperire sui mercati finanziari.

Ad oggi, nonostante siano trascorsi quasi otto anni, tali finanziamenti non sono stati stanziati o, comunque, non sono mai pervenuti a favore della società pubblico-privato.

L'amministratore delegato della Sicilyland ha presentato istanza, corredata da studio di fattibilità per la realizzazione, in luogo del parco tematico, di strutture con carattere portuale e nautica, adducendo che, attraverso studi tecnici, è emerso che un parco divertimenti non era più realizzabile da un punto di vista di opportunità economica.

La Provincia Regionale di Catania che, ancora oggi, risulta proprietaria del manufatto ex industriale della Siace e che ha speso notevoli somme per la bonifica dell'area, dalla presenza di amianto sfilacciato, a seguito della convocazione della conferenza di servizi preliminare si è opposta a tale iniziativa, con atto di diffida del 18 febbraio scorso, dichiarando che questa scelta unilaterale comporta uno stravolgimento ed un'incompatibilità con quanto previsto dallo statuto sociale.

Dopo un dibattito sereno l'intero Consiglio, coerentemente con gli obiettivi politico-programmatici di mandato e riconoscendo che lo sviluppo turistico dell'intero territorio si basa sull'adozione di un bando internazionale, fermo restando ogni idonea iniziativa finalizzata alla valorizzazione dell'area capace di attrarre un turismo di massa.

La crisi degli altri settori economici primari e secondari, che ha messo in ginocchio l'economia del versante ionico-etneo ha nel turismo balneare, culturale e nell'incrocio «mare-monti» la sua valvola di salvezza per garantire un futuro lavorativo ai giovani disoccupati. Oggi che la crisi si fa sempre più pesante una grande struttura come Sicilyland avrebbe potuto costituire una grande opportunità di lavoro e di occupazione.

Angelo Vecchio Ruggeri



# ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno IX - numero 1988 14 Settembre 2012



CONTESTATI I DECRETI DELL'ASSESSORATO REGIONALE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

## Catania, Camera senza pace

*Un gruppo di 21 associazioni attacca Venturi per le vicende che sono legate al rinnovo dell'ente camerale. Sullo sfondo la battaglia per il controllo dell'aeroporto*

DI CARLO LO RE

**S**i è riaperta a Catania la battaglia per il rinnovo della Camera di commercio, con un affondo portato ieri dai rappresentanti delle 21 associazioni di categoria che hanno concorso al rinnovo del Consiglio camerale etneo. In una conferenza presso la Sala Giunta di Palazzo della Borsa hanno illustrato alla stampa come intendono procedere in merito alle vicende legate al ricostituendo Consiglio anche alla luce di tre diversi decreti che la Regione Siciliana ha emanato durante l'estate.

Portavoce del gruppo è Francesco Costanzo, presidente provinciale della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) che ha parlato anche a nome di Agci, Ancotus, Assotir, Cidec, Cna, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Feagri, Feapi, Fedarcom, Legacoop, Unici, Unicoop, Upija Casartigiani e Upla Claa. Non proprio ristretto il gruppo dei 21, quindi, contrapposto ad altri due raggruppamenti, certo meno «voluminosi», uno formato da Confindustria, Apindustrie e Confinprese e un altro da Fai, Federpesca e Federazione armatori.

La questione, lo ha ammesso Costanzo, ormai «è diventata paradossale». I 21 contestano alla radice l'operato di Marco Venturi, assessore regionale alle Attività produttive, sostenendo la tesi che i tre decreti regionali emanati tra luglio e agosto abbiano di fatto stravolto la governance dell'ente camerale etneo. «Il primo dei tre decreti», ha spiegato il presidente provinciale della Cia, «quello che assegna i posti in Consiglio camerale sulla base dei dati comunicati da ogni associazione sulla consistenza associativa, è arrivato con note-

vole ritardo rispetto ai tempi di legge». Sullo sfondo, il convitato di pietra di ogni vicenda legata alla Camera etnea, l'aeroporto, con l'annessa lunga guerra per il controllo della Sac, la sua società di gestione. «Sospettiamo che l'obiettivo dell'assessorato fosse proprio quello di arrivare all'assemblea per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Sac con un commissario», ha dichiarato Costanzo senza mezzi termini, «obiettivo raggiunto grazie anche al ricorso presentato da Confindustria».

Sulla base di questo primo decreto, il Consiglio camerale risulta composto da 33 membri, uno in rappresentanza del sindacato, uno dell'associazione dei consumatori, uno degli ordini professionali e gli altri 30 seggi sulla base della rappresentanza delle organizzazioni. Confindustria ha però contestato le cifre e le rappresentanze, paventando irregolarità e anomalie.

La Regione ha poi emanato un secondo decreto, accogliendo il ricorso di Confindustria «grazie a un cavillo formale», ha spiegato Costanzo, «visto che le associazioni

apparentate si sono presentate firmando per tutti i settori, invece l'assessorato rileva che le firme dovevano essere limitate ai soli settori in cui presentavano elenchi di associati». Per i 21 si tratta solo di un'irrelevante irregolarità formale; «in ogni caso sanata entro i 20 giorni previsti dalla legge, presentando la dichiarazione di apparentamento solo per le associazioni che avevano iscritti in quel settore». Ma l'assessorato regionale non ne ha tenuto conto, «nonostante lo stesso assessorato, in una comunicazione precedente, avesse invitato la Camera di commercio a regolarizzare eventuali errori nella presentazione», ha evidenziato Costanzo.

Con il terzo decreto regionale, l'assessorato ha poi assegnato i posti definitivi in Consiglio, scatenando le ire dei 21. «Chi governerà la Camera di commercio di Catania», ha dichiarato Costanzo, «lo farà con il 14% delle rappresentanze e l'86% rappresenterà la minoranza. Siamo convinti che l'assessore, di matrice confindustriale, non sia stato imparziale e per questo presenteremo ricorso al Tar, chiedendo sin da adesso al commissario della Camera di commercio di opporsi al decreto, nonché al presidente della Regione di non promulgarlo». (riproduzione riservata)



Marco Venturi